

Il 17 e 18 giugno si vota per il rinnovo dell'assemblea

Il simbolo del PCI al primo posto per il consiglio regionale sardo

Tra i candidati numerosi gli indipendenti, i giovani e le donne — Al centro della campagna elettorale la proposta dei comunisti per un governo di unità autonomista

CAGLIARI — Nelle quattro circoscrizioni della Sardegna sono state presentate, e ovunque risultano al primo posto nella scheda, le liste del PCI per le elezioni regionali del 17-18 giugno. Come è noto la lista comunista aperta a Cagliari dal presidente del consiglio regionale Andrea Raggio, dal segretario della federazione di Cagliari compagno Antonio Sechi, e dal segretario della federazione del Sulcis compagno Antonio Saba; a Sassari è capoluogo il segretario regionale del partito compagno Gavino Angius, a Nuoro il responsabile economico e membro della segreteria regionale compagno Benedetto Barranu, a Oristano il segretario della federazione compagno Antonio Uras.

<p>Per la Camera e il Senato il 3 e 4 giugno alle urne per votare PCI</p> 	<p>Per il nuovo Parlamento europeo il 10 giugno alle urne per votare PCI</p> 	<p>Per il consiglio regionale sardo il 17 e 18 giugno alle urne per votare PCI</p> 
---	--	--

Nelle quattro circoscrizioni di cui sono intitolati i partiti di governo: di un partito cioè che per la qualificazione politica dei suoi esponenti e della loro riconosciuta competenza ha tutti i titoli per essere presente nel governo effettivo della Regione. Il PCI ribadisce, infatti, nella campagna elettorale per la elezione dell'ottavo consiglio regionale della Sardegna che il nodo centrale del problema è costituito esclusivamente dalla rinascita dell'isola e per risolvere le sue acute contraddizioni e costituirne la formazione di un governo di unità economica e politica che partecipino a pieno titolo i comunisti.

In Basilicata imbarazzata replica dc ai comunisti

Fabbriche in crisi: la DC non vede, non parla, non sente

Il PCI aveva chiesto un dibattito pubblico sui problemi delle aziende. Un confronto scomodo per chi ha la responsabilità della crisi

POTENZA — La DC lucana si è sottratta al confronto sui problemi delle aziende in crisi proposto nella scorsa settimana dal nostro partito. Come è noto la segreteria regionale del PCI aveva inviato una lettera al segretario regionale della DC D'Andrea avanzando la proposta di un pubblico confronto — una « sfida politica » come l'aveva chiamata il compagno Gerardo Chiaromonte nel comizio di apertura della campagna elettorale domenica scorsa a Potenza — perché emergessero con chiarezza, nel momento in cui i lavoratori lucani sono chiamati al voto del 3 e 10 giugno, le responsabilità dello stato in cui versa l'apparato industriale lucano, e fossero indicate soluzioni alla crisi delle fabbriche.

Le industrie lucane, vanno ancora una volta sottolineate le responsabilità dei governi diretti dalla DC che hanno favorito nelle regioni meridionali in questi anni una industrializzazione di rapina, senza solide basi, senza avvenire, che alle prime difficoltà ha mostrato tutta la sua fragilità, una industrializzazione che ha fatto la fortuna — con lo spreco dei soldi della collettività — di avventurieri come Ursini e Rovelli.

Tre lanzichenecchi a caccia di voti per « su partidu radicali sardu »

Stavolta i radicali sono digiuni davvero (ma di storia)

Giovanni Berlinguer: « Perché Pannella e C. non vanno a spiegare agli operai le ragioni del loro comportamento » - La perla più grossa a Cagliari: i comunisti sarebbero responsabili della militarizzazione NATO dell'isola

CAGLIARI — Parlando ieri a Cagliari in un'assemblea aperta, il compagno Giovanni Berlinguer, capoluogo del PCI in Sardegna per la Camera dei deputati, ha ricordato che è dovuta alle minacce di ostruzionismo radicale, oltre che alle incertezze governative, la decadenza del decreto che assegnava 33 miliardi per la fabbrica di Ottana, ora minacciata di chiusura. « E' questo — ha detto Giovanni Berlinguer — l'interesse che i radicali mostrano per la Sardegna? perché non vanno a spiegare agli operai le ragioni del loro comportamento? in verità, della sorte dei lavoratori e della nostra isola, ai radicali importa ben poco. Ed incontreranno perciò la repulisti delle nostre popolazioni, che con la loro tradizione di serietà e di rigore non accettano che la politica sia trasformata in esibizioni folkloristiche ».

La legge di riforma è stata una battaglia vinta dalle forze del rinnovamento

Quando l'Opera sviluppo Sila era l'Opera sviluppo dc

Capacità tecniche e lavorative mortificate da anni e anni di attività clientelare - Oggi lo scudocrociato tenta la carta di non far eleggere il primo organo democratico di gestione dell'ente

CATANZARO — Forse sono cambiati i tempi in cui l'Opera Sila, poi ente di sviluppo agricolo (ESA), oggi ESAC, alla vigilia del voto politico o amministrativo che fosse, si trasformava in una grande macchina elettorale per il notevole democristiano di turno. O, forse, molto è cambiato da quando funzionò ed impiegò, una ventina circa fa, venivano sguinzagliati o mandati in missione nelle campagne della regione per fare propaganda elettorale per la Democrazia cristiana.

dal turismo ad alcune industrie di trasformazione. Non ci sarebbe stato nulla da dire se tutto ciò fosse stato gestito con perizia e buon governo. Invece degli altri 100 impianti esistenti nella regione, impianti per miliardi e miliardi di lire, soltanto poche decine funzionano, e ad un ritmo produttivo che non va oltre il 30 per cento delle potenzialità. A rimpicci, lungo questa strada, sono stati i coltivarci, la regione, l'agricoltura, un concetto dell'associazionismo che dai dirigenti dell'ESA è stato piegato ad interessi clientelari e di partito.

Erano gli anni in cui all'OVS si entrava soltanto per raccomandazione, magari senza un titolo di studio o una mansione e senza capacità specifiche: gli anni in cui fecero i primi passi in politica i grossi personaggi della democrazia cristiana calabrese: i Tirulo, Pujia, i Perugini per esempio. Ora negli uffici si aspetta la riforma, la « regionalizzazione » come la chiamano gli impiegati o i tecnici. Certo, l'influenza dei capi per così dire storici della DC non è del tutto cessata, ancora grossi centri di clientela si miscono con questo grande mostro dalle capacità tecniche immense, dalle risorse culturali e lavorative non utilizzate ma mortificate in anni e anni di espansione clientelare di un ente che, nella sostanza, ha relegato in un cunicolo i suoi compiti di strumento al servizio dell'agricoltura e dei contadini.

La conquista di una legge di riforma dell'ESA è quindi stata una battaglia dura. Il PCI, le organizzazioni professionali democristiane, i sindacati braccianti, hanno dovuto combattere una battaglia che metterà in forse, per la prima volta nella regione, un potere democristiano radicato, un tempo intoccabile. Ed entrare nella cittadella per cambiarne i meccanismi di gestione non è facile. La legge di regionalizzazione approvata da mesi dal consiglio regionale, è ancora inattuata. Il consiglio di amministrazione, il primo organo democristiano di gestione, non è stato ancora eletto. All'ultimo riunione del consiglio regionale che avrebbe dovuto provvedere a tale elezione, la democrazia cristiana si è ancora una volta delatata.

Le cooperative di amici e parenti

Derive di cooperare sono sorte, in fatti, in questi venti anni, ma nella stragrande maggioranza dei casi si è trattato di cooperative « politiche » in cui si sistemavano gli amici, i parenti, i capi elettorali di questa o di quella zona. E i risultati oggi sono sotto gli occhi di tutti. Nel Crotonese, ad esempio, decine e forse centinaia di « quotisti », piccoli contadini, un tempo braccianti, ma di fatto rimasti tali dopo la riforma, se ne sono andati, il loro potenziale contrattuale era nullo. La loro vita sulla terra ha stava soltanto per la sopravvivenza. Lungo la costa jonica che da Catanzaro porta a Crotona, la teoria di case coloniche stabilite è, ormai, infinita.

Un voto importante anche per la Calabria

Per questo il voto del 3 e 10 giugno non è solo un voto nazionale. Dal risultato, che si otterrà qui in Calabria dipende l'atteggiamento che la Democrazia cristiana assumerà, non solo per quanto riguarda l'assetto del governo regionale, ma da questo voto anche dipenderà la possibilità di riforme regionali come quelle dell'ESAC, cominceranno con le gambe del movimento contadino e bracciantile oppure con altre gambe: quelle delle clientele, dei Pujia, dei Perugini, degli altri notabili democristiani, per intenderci.

Appello a Messina degli indipendenti di Partecipazione democratica

«Con il PCI per cambiare davvero»

Il gruppo di PD è presente nel consiglio comunale con due consiglieri e in quello provinciale con uno - Condannata la gestione clientelare della DC che a Messina è stata protagonista delle più gravi speculazioni



MESSINA — Un voto per il cambiamento è quello per il PCI. Questo l'appello del gruppo di indipendenti di Partecipazione Democratica, presenti in consiglio comunale con due consiglieri e con uno in quello provinciale, ha rivolto alla cittadinanza. Le ragioni di questa presa di posizione sono ampiamente motivate in un lungo documento da cui stralciamo le parti più significative.

stituire un valido punto di riferimento e se riceverà voti da vari ed ampi ambienti sociali che ne facilitino l'attuamento ideologico e l'ampiano del consenso.

«La DC è oggi più che mai paladina di interessi capitalistici e soprattutto a Messina mostra il volto del potere che tende a prevaricare e a gestire in modo assoluto ed autoritario. Da anni Partecipazione democratica denuncia questo atteggiamento della DC e indica nel processo di confronto e raccordo con le istituzioni, che imponga a chi governa di rendere conto del proprio operato, la sola via opportuna per battere la logica clientelare. Le battaglie civili sostenute in questi anni dai consiglieri di PD al Comune e alla Provincia, contro le violenze consumate dall'amministrazione ai danni della città, hanno avuto il significato di difendere gli interessi della comunità.»

Il PCd'I invita a votare per il PCI

CARBONIA — Il PCd'I, la forza che tra le formazioni della sinistra extraparlamentare ha un certo seguito in diverse realtà operaie, ha invitato i propri militanti e simpatizzanti a votare il Partito comunista italiano. L'appello del PCd'I dice: « l'obiettivo della reazione è chiaro ed esplicito: battere il PCI, ridimensionare la sua forza elettorale, riportare indietro gli equilibri politici del nostro paese a favore della DC e delle altre forze moderate. E' un attacco che punta a sconfiggere sul campo il movimento operaio, per piegarlo anche nelle lotte contrattuali e in generale nelle sue aspirazioni al progresso, per una società più giusta, più libera e democratica, per una società socialista ».

Incontri di Barca con gli operai sardi

CAGLIARI — La posizione e le proposte del PCI per avviare a soluzione la crisi industriale con questo ordine del giorno si terranno nella città di Barca il 10 maggio incontri-dibattito tra il compagno Luciano Barca e gli operai delle zone industriali della Sardegna. Al centro delle manifestazioni: l'esigenza non può rinviare di una effettiva programmazione democratica; l'attuazione del secondo piano di rinascita della Sardegna; interventi seri e rigorosi per salvare e rilanciare l'industria chimica, tessile, mineraria soprattutto favorendo la formazione di governi a partecipazione comunista nella regione e nel paese dopo le consultazioni elettorali di giugno.

Il primo incontro dibattito coi compagni Luciano Barca avverrà alle ore 8 di giovedì 17 nella sala comune della S. Maria di Villacido per il secondo incontro-dibattito con gli operai nel piazzale delle Tessili Sarda; partecipazione di circa 100 operai e tecnici di Ottana, che stanno conducendo l'autogestione delle fabbriche per salvarla dalla minacciata chiusura. Infine il compagno Luciano Barca sarà a Porto Torres nella giornata di venerdì 19 per la manifestazione conclusiva con gli operai della SIR.